I giurati Monicelli e Accorsi «Unanimità per il russo»

VENEZIA Erano tutti d'accordo nella giuria sul premio maggiore a Andrej Zvyanitsev? A detta della del presidente della giuria Mario Monicelli e del giurato Stefano Accorsi, sì. «Le polemiche ci sono sempre, è bene che ci siano. Discussioni ce ne sono state, e tante, ma abbiamo la coscienza tranquilla». Sottolinea Monicelli: «Per Bellocchio siamo dispiaciuti, altroché, ma il verdetto alla fine è stato unanime». «Ci sono stati scambi di opinioni diverse - spiega Accorsi - se tutti la pensassimo allo stesso modo in giuria potrebbe esserci una sola persona. Ci siamo confrontati con cinematografie diverse e i nostri colleghi hanno apprezzato sfumature e particolari differenti nei film presentati». «Noi propendevamo per Bellocchio, gli altri giurati, pur riconoscendo che si tratta di un regista importante, erano più "convinti" su altri film. Soprattutto - aggiunge Monicelli - mi spiace che Marco sia rimasto così ferito, evidentemente ci teneva molto, ma noi abbiamo la coscienza tranquilla». «Quella di *Buongiorno, notte* -spiega Accorsi- è una storia che noi italiani sentiamo più degli altri. Ed è stato anche questo uno dei motivi della decisione finale». Monicelli allarga le braccia quando deve commentare gli altri due film italiani in concorso: «Lì è stato davvero frustrante per noi: gli altri giurati ci guardavano meravigliati perchè ne volevamo parlare. Certo, il cinema italiano non esce benissimo da questa mostra».

«Buongiorno, notte» campione ai botteghini

VENEZIA Lo schiaffo della giuria, il premio del pubblico. Per *Buongiorno, notte* gli incassi volano malgrado la decisione della giuria della Mostra di snobbare il film. Nella sola giornata di venerdì la pellicola ha incassato 135 mila euro nelle circa 150 sale in cui era proiettato in Italia e una media di circa 890 euro per sala. Un ottimo risultato se si pensa che *Hulk*, con 400 copie, ieri ha incassato circa 235 mila euro. Insomma, la polemica sul «caso Bellocchio» vede protagonista anche il pubblico. Un motivo in più per la dirigenza Rai per difendere le ragioni di Bellocchio. «Un grazie particolare» al regista, che «ha prodotto per la Rai un film destinato a durare e che assolve al difficile compito di spiegare ai giovani i tragici anni del terrorismo in Italia, come hanno riconosciuto unanimemente tutti i critici», è arrivato dal presidente Lucia Annunziata e dall'amministratore delegato Flavio Cattaneo al termine della 60esima Mostra del cinema di Venezia «È stato - hanno detto in un comunicato congiunto - un ottimo Festival, che ha portato al grande pubblico temi importanti con film di qualità. Questa 60/a edizione conferma un trend di crescita e coincide con un forte rilancio di tutto il cinema italiano. In questo quadro si inserisce l'eccezionale qualità del prodotto di RaiCinema, che ha portato a Venezia quattro produzioni, tutte molto apprezzate da pubblico e critica».

Il regista: accetto il verdetto Bertolucci: sto con Marco

ROMA «Ringrazio la giuria per avermi assegnato questo premio. Evidentemente ha giudicato che lo meritassi». Marco Bellocchio, da Roma, commenta così il premio attribuitogli dalla giuria. «D'altronde - aggiunge il regista - se si sceglie di partecipare al concorso bisogna anche accettarne le regole. Torno da Venezia ripagato soprattutto dal premio che mi hanno attribuito tutte e tre le giurie dei giovani, straordinariamente unanimi nello scegliere il mio film». Il palmarès tuttavia lascia molti scontenti. Una frecciata da Giuliano Montaldo, Giancarlo Leone e Carlo Macchitella di Rai Cinema: «Siamo felici del fatto che il verdetto della giuria sia già stato ampiamente contraddetto dalla critica nazionale e internazionale e dal pubblico che sta affollando numerosissimo e con entusiasmo le sale cinematografiche in tutta Italia decretandone il sicuro successo. Siamo orgogliosi di essere stati al fianco di Bellocchio nella realizzazione di un film così bello e importante». Dice invece Bertolucci: «Mi rattrista che il bel film di Marco Bellocchio non abbia trovato alla Mostra di Venezia il suo riconoscimento adeguato. D'altronde - prosegue Bertolucci - le gare di sprint non sono fatte per vecchi elefanti feriti e per questo non ho mandato *The dreamers* in concorso. Se Marco fosse andato a ritirare anche il premio più umile, sono sicuro che gli avrebbero fatto un'ovazione più importante dello stesso Leone».

L'8 settembre dei partiti

Da domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

L'8 settembre dei partiti

Da domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Il Leone russa

DALL'INVIATA **Gabriella Gallozzi**

VENEZIA Applausi commossi per il Leone d'oro al russo *Il ritorno* di Andrei Zvyagintsev e applausi più «tirati» per l'ex premio della sceneggiatura a *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio. L'edizione numero sessanta della Mostra di Venezia si è chiusa ieri con un palmarès che si porterà dietro numerose polemiche, cominciate già in modo soft nel corso dell'interminabile cerimonia di premiazione capeggiata dalla strana coppia: Chiambretti-de Hadeln. A tirare in ballo il pericolo-querelle è stato Tullio Kezich chiamato sul palco per consegnare la targa alla pellicola sul caso Moro che, dopo l'accoglienza entusiasta del festival, era data quasi da tutti come il Leone italiano 2003. Invece, la giuria capitanata da Mario Monicelli ha assegnato al film il «Premio per un contributo individuale di particolare rilievo». «Un riconoscimento - dice Tullio Kezich - che vuol dire tutto e niente. Come giornalista mi permetto di immaginare che questo premio farà discutere i giornali». E così è stato. Già da ieri.

A ritirare il riconoscimento, infatti, non è salito sul palco il regista, ma il suo interprete Luigi Lo Cascio, che diplomaticamente ha portato alla cerimonia di premiazione i «ringraziamenti alla giuria» di Bellocchio, che nel frattempo era ritornato a Roma insieme a tutto il cast per presenziare alla proiezione del film al cinema Eden. Applausi sentiti e commossi, invece, sono andati alla libanese Randa Chahal Sabbag, regista di *L'aquilone*, vincitrice del Gran premio della giuria per un film che ha portato al festival il tema della guerra. In particolare l'invasione del Libano da parte di Israele nel '67. Una di quelle pellicole che il tam-tam del Lido aveva messo nel palmarès già dai primi giorni. «Credete che io faccia parte dell'asse del male e Bush di quello della pace?», dice la regista salendo sul palco. La sala applaude ancora. Così come applaude con entusiasmo all' annuncio del premio San Marco per il miglior regista a *Vodka Lemon* di Hiner Saleem, in gara nel secondo concorso, Controcorrente. Chiambretti, sorridente e adrenalico come sempre, accompagna il regista sul palco definendo il suo film «iracheno». «No, non sono iracheno - ribatte deciso Hiner Saleem - il film è curdo e io sono curdo. E voglio ricordare che proprio mentre stavo girando è arrivata la buona notizia della caduta di Saddam. Da questo momento spero che si apra la strada verso la democrazia e la pace».

Al regista di «Buongiorno, notte» il «premio per un contributo individuale di particolare rilievo». Lo riceve l'attore Luigi Lo Cascio

Il regista Leone d'oro Andrej Zvyanitsev e Marco Bellocchio, autore di «Buongiorno, notte»

Quando, in sala, si comunicano i premi, tutti sanno già che ha vinto «Il ritorno» del russo Zvjagintsev. Lo sanno dal primo pomeriggio, insieme alla sorprendente esclusione dalla zona leoni del film di Bellocchio. Il segreto è un colabrodo. Il fair play annaspa: la Rai si irrita, Bellocchio torna a Roma accolto come un eroe

I PREMI

VENEZIA 60

Leone d'oro
IL RITORNO *di Andrej Zvjagintsev*

Gran premio giuria
ZATOICHÌ *di Takeshi Kitano*

Premio speciale per la regia
AQUILONÈ *di R. Chahal Sabbag*

Premio per contributo individuale
BUONGIORNO NOTTE
di Marco Bellocchio

Coppa Volpi per la miglior Interpretazione femminile
KATJA RIEMANN
per **Rosenstrasse**
di Margarethe Von Trotta

Coppa Volpi per la miglior Interpretazione maschile
SEAN PENN
per **21 grammi**
di Alejandro Gonzales Inarritu

Premio Matroianni per un attore emergente
NAYAT BESSALEM
per **Rayà**

CONTROCORRENTE

Premio San Marco
VODKA LEMON *di Iner Saleem*

Premio speciale della giuria
MICHAEL SHORR
per **Schultze Gets De Blues**

Premio per la migliore attrice
SCARLETT JOHANSSON

Premio per il miglior attore
ASANO TADANOBU

CORTI

Premio per il miglior cortometraggio
NEFT *di Murad Ibragimbekov*

Premio per il miglior cortometraggio europeo
THE TRUMOUSE SHOW
di Julio Robledo

La storia di ieri, quella dolorosa dell'Olocausto, rientra poi nel palmarès con la coppa Volpi per la miglior interpretazione femminile alla bionda Katjia Riemann, protagonista di *Rosenstrasse* di Margarethe von Trotta. L'attrice sul palco ringrazia la regista tedesca e dedica il riconoscimento a tutte quelle donne berlinesi che, nel '43, riuscirono a mettere in scacco il regime nazista con la loro protesta, portando alla liberazione di centinaia di ebrei. Applauditissimo, soprattutto dai cinefili in sala, è il premio per la regia a *Zatoichi* di Takeshi Kitano, giudicato all'unanimità come il vero capolavoro di questa Mostra. L'ultimo applauso tocca al tenebroso Sean Penn, incoronato con la coppa Volpi per la sua interpretazione di *21 grams* del messicano Alejandro Gonzales Inarritu.

La cerimonia di premiazione è finita. Ma il malumore per il Leone mancato al film di Bellocchio è palpabile. Venezia, si sa, non è come Cannes, dove fino all'ultimo si mantiene il segreto sul palmarès. Per cui la notizia del premio minore a *Buongiorno, notte* era già circolata nel primo pomeriggio. Dopo la proiezione ufficiale del film, la più applaudita della Mostra, si era già diffusa la «voce» che Mario Monicelli, presidente della giuria, non avesse amato molto la pellicola sul caso Moro. Mentre *Il ritorno*, opera prima del russo Zvyagintsev, continuava ad infiammare gli animi degli accreditati, rimontando nella classifica del toto-leoni. A metà mattinata, dunque si è cominciato a parlare per Bellocchio di un secondo premio, comunque prestigioso come quello della giuria. Un riconoscimento che avrebbe reso merito ad un film importante, come in molti hanno giudicato *Buongiorno, notte*.

Indiscrezioni, voci, chiacchiere da «corridoio» si sono avvicendate febbrili per tutta la mattinata di ieri. Ed anche l'arrivo di Lucia Annunziata al Lido ha fatto mantenere vive le speranze. Poi, nel primo pomeriggio, l'indiscrezione è diventata una notizia: *Buongiorno, notte* non ha conquistato né il Leone, né il premio della giuria. A questo punto il malessere e l'insoddisfazione, non solo in casa Rai che produce il film, è diventato palese. Bellocchio è tornato a Roma insieme a tutto il cast dove ieri sera ha partecipato alla proiezione del suo film al cinema Eden, accompagnato da un pubblico acclamante. Quasi una contro-cerimonia di premiazione fatta spontaneamente dai suoi fan. Intanto, uscito in sala l'altro giorno, *Buongiorno, notte* è già al terzo posto degli incassi. E questo sicuramente, al di là delle polemiche da festival, è già una vittoria.

Chiambretti adrenalinico sul palco stempera le polemiche. «Vodka lemon» vince il secondo concorso Seconda coppa Volpi per Sean Penn

La Mostra si è rotta, ne serve un'altra

Alberto Crespi

*Si è rotto il giocattolo. Le stizzite reazioni di tutto l'entourage Rai alla mancata vittoria di Marco Bellocchio (*Buongiorno, notte *è coprodotto da Raicinema e distribuito dalla 01, quindi sempre Rai) sono un pessimo finale per una Mostra che, alla fin fine, avrebbe potuto avere un bilancio dignitoso. Non solo fanno passare in secondo piano la vittoria del film russo* Il ritorno, *di Andrej Zvjagintsev, tutto sommato meritata. Ma mettono in mutande l'intero meccanismo della Mostra, e forse di tutti i concorsi dei festival del cinema in giro per il mondo.*

Ci spieghiamo. Le reazioni al verdetto sono cominciate all'ora di pranzo. Il lancio d'agenzia dell'Adnkronos che per primo annuncia il Leone d'oro al film russo, e l'assenza (definita ancora «possibile» di Bellocchio) alla cerimonia di premiazione, è delle 12.49. In teoria il palmarès dovrebbe rimanere segreto fino alle 20, ed essere annunciato in diretta tv su Raisat. Esattamente come a Cannes. Quelle che si diffondono fin dalla sera di venerdì, per tutto il Lido, rimbalzando fra inviati e semplici curiosi sono solo «voci». Attendibili, certo. Che hanno trovato conferma in serata, durante la cerimonia nel palazzo del cinema, certo. Ma «voci».

Ecco perché il meccanismo si sfalda, ecco perché il re è nudo. Per due motivi. Perché un festival che pretenda un minimo di credibilità internazionale dovrebbe essere in grado di impedire il proliferare di tali voci. E perché un'azienda come la Rai, che quest'anno è tornata in forze alla Mostra, non reagisce alle voci: anche se sa di aver perso, si reca alla premiazione, ascolta il verdetto della giuria e abbozza con signorilità. Bellocchio ha tutto il diritto di arrabbiarsi. La Rai no. La Rai è al tempo stesso ospite (della Biennale) e padrona di casa (in quanto tv che, sia pure su una rete criptata inclusa nel bouquet Sky, trasmette la cerimonia) e nessun ospite/padrone di casa si comporta in questo modo.

Escono male tutti, da questo verdetto. La Rai per i motivi suddetti. La Mostra perché non ha saputo gestire la situazione. La sensazione è che tutti si aspettassero una certa cosa - la vittoria di Buongiorno, notte *- e nessuno sia stato in grado di controllare la delusione per la sconfitta. La giuria, che sinceramente ha partorito un verdetto discutibile, anche se adesso - paradossalmente - è giusto difenderla, perché evidentemente ha lavorato in totale autonomia, non tenendo conto di poteri forti (non solo Raicinema, ma anche le grosse distribuzioni) e premiando un film di una distribuzione media (la Lucky Red, che fa il bis dopo* Magdalene *Leone d'oro nel 2002) e proveniente da un paese, la Russia, che un tempo era una superpotenza (quando si chiamava Urss) e che oggi è cinematograficamente depresso. E poiché, come dicevamo ieri, qui al Lido siamo tutti Giovanna d'Arco e tutti sentiamo le voci, diciamone anche una nostra: fin dal giorno della proiezione era parso di capire che a Mario Monicelli, presidente della giuria,* Buongiorno, notte *non fosse piaciuto alla follia, mentre tutti i membri stranieri l'avevano trovato di difficile comprensione, e comunque troppo «italiano». Grazie a queste voci, eravamo stati facili profeti:* Il ritorno *non è solo un bel film, ma è un film universale. Il conflitto fra due bambini difficili e il padre assente e manesco è comprensibile a chiunque, dalla savana alla tundra, dalla giungla amazzonica alla Muraglia cinese. Idem dicasi per* L'aquilone, *piccolo, esile film che però racconta un conflitto eterno, quello degli amanti divisi da un confine voluto dalla follia umana. Ovviamente meritato il premio a Takeshi Kitano, un uomo che probabilmente passerà la vita venendo a Venezia ogni volta che può: riporta sempre a casa qualcosa, e stavolta il Gran premio della giuria farà degna compagnia al Leone vinto a suo tempo per* Hana-bi. *Corrette, infine, le coppe Volpi agli attori: Sean Penn, in* 21 Grams, *è del tutto interno al suo standard, che è comunque alto; la tedesca Katia Riemann è molto brava e segna il ritorno a livelli dignitosi, con il film* Rosenstrasse, *della tedesca Margarethe von Trotta che un tempo era una cineasta «di riferimento» (ricorderete* Anni di piombo, *Leone veneziano di grande scalpore) e poi si era persa in opere tutto sommato dimenticabili. Da segnalare che* Il ritorno *ha vinto anche il premio Luigi De Laurentiis per la migliore opera prima (ovviamente assegnato da un'altra giuria), consistente in 100.000 euro e in 20.000 metri di pellicola Kodak. Andrej Zvjagintsev ha insomma trionfato, e ripetiamo: è un peccato che questo trionfo venga sporcato da polemiche di bottega; ed è un peccato che tali polemiche confermino come la macchina/Mostra abbia bisogno di urgenti revisioni. Il presidente della Biennale Bernabé ha promesso nuovi sponsor, nuove sale, 7000 posti a sedere rispetto agli attuali 5000. Ma serve anche una nuova formula, un calendario che rispetti maggiormente le esigenze di chi lavora e di chi paga per vedere i film, una nuova gestione del verdetto, una nuova idea (che non preveda le penose lungaggini di ieri) per la serata tv. Sì, serve una nuova Mostra: questa, ripetiamo, si è rotta.*